

NOTE E DISCUSSIONI

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2019/3 ~ a. 52



Leo S. Olschki Editore

Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2019
Anno LII, n. 3



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, G. Bottaro, C. Calabrò, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, M. Ceretta, S. Cingari, D. Co-francesco, V.I. Comparato, A. De Sanctis, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, C. Giurintano, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, C. Palazzolo, G. Pecora, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, D. Taranto, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, D. Cadeddu, A. Catanzaro, C. Continisio, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciarra, G. Scichilone, M. Scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaïoli, D. Suin

ANNO LII - N. 3 (settembre-dicembre)

C. ZWIERLEIN	<i>Juridification of Corsairing in the Early Modern Mediterranean circa 1700: the contribution of the Roman Rota and the Propaganda Fide to International Maritime Law</i>	pag. 345
A. DE SANCTIS	<i>New liberalism versus conservatorismo uni-nazionale nel dibattito inglese tra Otto e Novecento</i>	» 377
L. MITAROTONDO	<i>Dal pensiero politico al sentimento politico: Rodolfo De Mattei interprete di Petrarca</i>	» 404
Vocabolario politico		
G. CARPI	<i>Il linguaggio politico di Lenin. L'idioma «partiticità»</i>	» 423

Note e discussioni

Ateo o assolutista? Sulla fortuna di Machiavelli nel mondo germanofono (T. Maissen), p. 449; *I proclami dei circoli popolari umbri del 1848-49* (G.B. Furiozzi), p. 463.

Rassegna bibliografica

Quattro-Cinquecento, p. 473 – *Seicento*, p. 482 – *Settecento*, p. 487 – *Ottocento*, p. 492 – *Novecento*, p. 497 – *Opere generali*, p. 502.

Note e discussioni

Ateo o assolutista? Sulla fortuna di Machiavelli nel mondo germanofono

Se ci si interroga sull'uso di Machiavelli nel mondo germanofono e sui vari tipi di lettura che se ne sono fatti Oltralpe, il caso della Confederazione elvetica non è una scelta arbitraria come punto di partenza.¹ Infatti, Basilea è il luogo dove il *Principe* appare per la prima volta in una traduzione latina nel 1560, poi ristampata nel 1580.² Gli svizzeri avrebbero potuto dunque facilmente notare il famoso elogio con cui Machiavelli li innalzava al disopra di tutti gli altri popoli del presente e persino al disopra dei modelli dell'antichità: «Stettono Roma e Sparta molti secoli armate e libere. Svizzeri sono armatissimi e liberissimi».³ Ci si aspetterebbe dunque una ricezione e discussione orgogliosa di questi passi nella Confederazione moderna; ma invece non la si trova.

Nel '500, in Svizzera mancano quasi del tutto riferimenti a Machiavelli. Nel '600 troviamo la solita identificazione tra machiavellismo ed ateismo. Concorde con il giudizio di un autore cattolico, tale Johann Caspar Weissenbach (*Auff- und Abnemmer Jungfrauen Helvetiae*, 1673),⁴ il pastore protestante Johannes Leonhardi, nel 1698, quando parla di gente che non è proba né cristiana, ma infame, machiavellica, vergognosa, maledetta, empia e diabolica («nicht redlich noch Christlich, sonder verrucht, Machiavellisch, schandlich, verflucht, gottloß und teuffelisch»)⁵ Il vero scandalo, per autori di qualsiasi fede, è l'in-

¹ Per una discussione più dettagliata del caso svizzero cfr. TH. MAISSEN, *Frühneuzeitlicher Republikanismus und Machiavellismus. Zur Rezeption von Machiavelli in der Eidgenossenschaft*, in *Machiavellismus in Deutschland (Historische Zeitschrift. Beihefte 51)*, a cura di C. Zwierlein e A. Meyer, München, Oldenbourg, 2010, pp. 109-130.

² W. KÆGI, *Machiavelli in Basel*, «Basler Zeitschrift f. Geschichte u. Altertumskunde», 39, 1940, pp. 5-52; anche in Id., *Historische Meditationen*, vol. 1, Zürich, 1942, pp. 119-182.

³ N. MACHIAVELLI, *Il principe*, in Id., *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, p. 151 (cap. 12). L. ZANZI, *Svizzeri*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, a cura di G. Sasso, Roma, Treccani, 2014, vol. 2, pp. 584-586.

⁴ J.C. WEISSENBACH, *Eydgnoßsichs Contrafeth Auff- und Abnemmer Jungfrauen Helvetiae*, Zug, 1673, fol. L3.

⁵ J. LEONHARDI, *Dreyer Reisenden, als eines Feinds, eines Verräthters und eines Liebhabers der Freyheit des Pundenerlands, über dessen Freyheit und Regierung ernstliche und wolmeinende Discoursen*, s.l., 1698, pp. 21, 25.

differenza religiosa del Fiorentino e la sua strumentalizzazione dei sentimenti religiosi a fini puramente politici.⁶

In questa fase però, e cioè nella seconda metà del '600, la tematica religiosa non è più l'unico contesto in cui ci si riferisce con sdegno a Machiavelli. Anche gli ambiti della politica estera ed interna iniziano a far parte della polemica. È il secolo di Luigi XIV, la cui sete di potere e di gloria minaccia i popoli vicini. Egli, secondo alcuni svizzeri, personifica una politica, se non addirittura una religione, machiavelliana («Machiavellische Policey»)⁷. Anche nei conflitti interni dei cantoni svizzeri, l'astuzia delle autorità assolutiste è associata a massime attribuite a Machiavelli e considerate diaboliche, come *Divide et impera* o *Sit pro ratione voluntas*. In questo contesto si parla anche di «Staats-Machiavellisten», cioè machiavellisti di Stato.⁸ Samuel Henzi – giustiziato nel 1749 dopo una congiura fallita contro il patriziato di Berna – voleva difendere i vecchi privilegi del comune contro gli statisti («Staatskünstler»). Questi, i patrizi aristocratici, avrebbero imposto al comune di Berna il loro «piano di Stato» secondo principi machiavellici e avrebbero promosso un «sistema machiavellico» (applicando, anche secondo Henzi, la massima *Divide et impera* per ridurre i cittadini in soggetti).⁹ Quello che Henzi intende con l'espressione «forma dispotica di reggimento» («despotische Regimentsform») e che attribuisce ai machiavellisti sono in realtà gli elementi che oggi associamo alla formazione dello Stato moderno: il monopolio statale del potere legittimo, il controllo della Chiesa, la professionalizzazione dei funzionari, il mantenimento dell'ordine tramite il clero e la polizia nel senso lato («Polizey»).

Intorno al 1700 dunque, Machiavelli e i suoi precetti non sono respinti tanto per motivi religiosi e morali, quanto per difendere un concetto tradizionale di politica. Laddove prima esisteva il comune composto da cittadini formalmente uguali, ormai si è imposto il dominio di un patriziato quasi ereditario. «Divisione» è un termine che indica una strategia che mira a questa spaccatu-

⁶ Zentralbibliothek Zürich (ZBZ), Ms. G 454, *Abgetrungen Klag, welche deß Armeny Procurator ... wider den Teutobachum gefürhet*, f. 83v.

⁷ *Renovirter Wecker*, s.l., 1667, p. 6; E. WARNMUND VON FREYENTHAL (J. GROB), *Treugemeinter eydgnössischer Auff-Wecker*, s.l., 1689, p. 18; *Zwey und Zwanzig denckwürdige Articul: Welche ein Eydgnössischer Patriot auß denne Propositionen, so der holländische Envoye Herr Valkenier, einer löbl. Eydgnößschafft zu Dero freundlichen Wahrung am 29. Decembris 1690 und 8. Martij 1691 und also mehr als vor 12 Jahren mündlich vorgetragen, umb deswillen extrahiert, weilen sie auff hiesige gefährliche Zeiten ganzt applicabel seynd, da in der Nachbarschafft eine frantzösische Armee biß in das Hertz von Teutschland hinein getrungen*, 1703, articolo 8.

⁸ J. HENRIC-PETRI, *Basel-Babel*, s.l., 1693, p. 52; J. LEONHARDI, *Theologischer, treu- und wohlgemeinter, bündnerischer Aufwecker*, s.l., 1689, p. 23: «deß heilosen Machiavelli gottlose Lehr-Sätz "divide et impera"»; *Ein Gespräch zwischen einem Züricher, Schweitzer, Glarner und Toggenburger, betreffend die dißmalige Ratione Toggenburgs entstandene Kriegs-Empörungen*, s.l., 1712, pp. 28 ss.

⁹ S. HENZI, *Denkschrift über den politischen Zustand der Stadt und Republik Bern im Jahr 1749, in Helvetia. Denkwürdigkeiten für die XXII Freistaaten der Schweizerischen Eidgenossenschaft*, a cura di J.A. Balthasar, Zürich, 1823, pp. 401-443.

ra politica nonché sociale e cerca di dividere al suo interno ogni opposizione basata sugli antichi valori. Non è un caso che proprio in questi stessi decenni i ceti dirigenti aristocratici scoprono una lettura più moderna e opportuna di Machiavelli. Ne sono un buon esempio i dibattiti nel Collegio dei Benevolenti (*Collegium der Wohlgesinnten*), un gruppo di giovani membri dell'élite di Zurigo che si preparano a compiti spesso politici discutendo opere anche di autori malfamati. Accanto a testi problematici più recenti di Grozio, Descartes, Hobbes ed altri, si discute ormai senza pregiudizi sulle idee sviluppate dal noto arcipolitico Machiavelli («bekante erzpolicus Machiavellus»).¹⁰ Un membro di questo circolo illuministico è il futuro sindaco Johannes Hofmeister, che, nel 1693, presenta davanti al circolo i mezzi che un sovrano dovrebbe utilizzare per mantenere il controllo del suo Stato. Ovviamente, Hofmeister consiglia innanzitutto di guadagnare l'amore dei sudditi. Ma poiché quest'amore può velocemente tramutarsi in disprezzo, i sudditi devono anche temere il sovrano. La paura basta a garantire l'obbedienza persino se un sovrano non viene amato: «car si l'on n'est pas aimé, il suffit d'estre estimé & d'estre craint». Chi conduce un buon esercito non deve nemmeno preoccuparsi di essere reputato crudele. Benché cittadino di una repubblica comunale, Hofmeister non si riferisce ai *Discorsi*; piuttosto, presenta un famoso protagonista del *Principe* come modello per i suoi colleghi dirigenti. È proprio il *rey cattolico* spagnolo, Ferdinando, che serve da «Maître en l'art de gouverner». Difatti questi era stato amato all'inizio del regno, temuto mentre regnava e amato di nuovo dopo la sua morte. Ma non basta: Hofmeister cita l'esempio di Cesare Borgia per provare che la massima *Oderint, dum metuant* è indispensabile per tutti quelli che da privati sono diventati principi. È questo il caso dei reggenti zurighesi, che governano la città senza legittimità dinastica. Per di più Hofmeister parla addirittura di principi, «princes», nel denominare i consiglieri locali. Hofmeister pensa a loro, e dunque a se stesso, nell'esplicare la sua schietta ragion di Stato. Perciò ringrazia Dio, alla fine della sua conferenza, per aver regalato a Zurigo dei principi benevoli affinché i cittadini possano dormire senza inquietudine.¹¹

Per completare il quadro della ricezione del Machiavelli nella Svizzera moderna bisogna menzionare che vi si trova anche una lettura di stampo repubblicano, ma non prima di varcare la metà del diciottesimo secolo. A Ginevra, Jacques Barthélemy Micheli du Crest difende la vecchia costituzione in una maniera molto simile a quella del bernese Henzi. La «Liberté du peuple» è minacciata a causa delle oligarchie sfrenate («oligarchies effrenées») che vi si sono

¹⁰ Per il Collegio si veda M. KEMPE – TH. MAISSEN, *Die Collegia der Insulaner, Vertraulichen und Wohlgesinnten in Zürich, 1679-1709. Die ersten deutschsprachigen Aufklärungsgesellschaften zwischen Naturwissenschaften, Bibelkritik, Geschichte und Politik*, Zürich, Neue Zürcher Zeitung, 2002, p. 204.

¹¹ Zentralbibliothek Zürich, ms. B 58, fol. 70v-73v (15.8.1693); cfr. N. MACHIAVELLI, *Principe*, cit., pp. 134 ss. (cap. 7), pp. 162-164 (cap. 17); Id., *Discorsi*, in Id., *Opere*, cit., pp. 384 ss. (cap. 2, 21); *ivi*, p. 333 (cap. 2, 2), anche Machiavelli può parlare di «principi di repubbliche».

impiantate. Perciò è necessario riformare regolarmente un governo, altrimenti i reggenti dimenticheranno le usanze e trasgrediranno la legge: «Si l'on veut qu'une République [sic] subsiste longtems (comme l'observe très bien Machiavel *Disc. polit.* L. 3 C. 1.) il faut souvent la remettre sur le pied de ses premiers principes». ¹² Anche il segretario comunale di Basilea, il ben noto illuminista Isaak Iselin, riscopre il Machiavelli dei *Discorsi* nel 1760, dopo aver detestato in precedenza quello del *Principe*: «Il prêche du reste comme un autre Caton contre la corruption, le luxe, l'impureté, la mollesse et tous les autres vices. Il répète à chaque page qu'il n'y a que la vertu qui puisse rendre un état heureux et florissant». ¹³ La virtù come base di uno Stato felice e rigoglioso, Machiavelli come un nuovo Catone che lotta contro i vizi e la corruzione della società – d'ora in avanti Machiavelli diventa per Iselin uno dei pochi autori che uno statista repubblicano («ein republicanischer Staatsmann») dovrebbe rileggere ogni tanto. ¹⁴ A partire da quel momento Iselin non attribuisce più le detestate massime dello Stato assolutista al Fiorentino stesso, ma le considera come un male dei tempi cattivi in cui Machiavelli viveva e contro ai quali insegnava la virtù. ¹⁵ Inoltre, Iselin è anche il primo svizzero a citare il Fiorentino come testimone della straordinaria virtù degli svizzeri in ambito militare. ¹⁶

Nella seconda metà del '700 si ritrovano vari autori che sono d'accordo con Iselin e soprattutto con il famoso giudizio di Jean-Jacques Rousseau sul *Principe* come «le livre des républicains». ¹⁷ A Zurigo gli allievi dell'illuminista Johann Jacob Bodmer discutono parallelamente i testi di Rousseau e di

¹² J.B. MICHELI, SEIGNEUR DU CREST, *Supplication avec Supplément présentée aux Louables Cantons de Zurich et de Berne en Juillet & Decembre 1744 ... au sujet du Règlement fait en 1738 par l'Illustre Médiation de Genève*, Basel, 1745, pp. 115 ss.; N. MACHIAVELLI, *Discorsi*, cit., p. 416 (cap. 3, 1). Cfr. per l'autore Micheli *du Crest, 1690-1766, homme des Lumières* (Actes du colloque de mars 1995), a cura di B. Roth-Lochner e L. Fornara, Genève, Basel, 1995.

¹³ Lettera del 24.6.1760, citata in U. IM HOF, *Isaak Iselin. Sein Leben und die Entwicklung seines Denkens bis zur Abfassung der "Geschichte der Menschheit" von 1764*, Basel, 1947, pp. 410 ss.

¹⁴ *Ivi*, p. 410.

¹⁵ I. ISELIN, *Versuch über die Berathschlagung*, Basel, 1761, p. 103: «Eine bescheidene und anständige Weise, seine Entwürfe andern mitzuthellen, verschaffet denselben einen leichtern Eingang, und ziehet ihrem Urheber nicht so leicht Unwillen oder Verantwortung zu. [...] Er machet sich im Gegentheile dadurch oft einen glücklichen Anlaß, sein Ansehen zu vermehren, und dem Vaterlande damit desto nützlicher zu seyn».

¹⁶ I. ISELIN, *Philosophische und patriotische Träume eines Menschenfreundes*, 3. ed., Zürich, 1762 (1 ed. Friburgo 1755), p. 347; cfr. anche p. 361.

¹⁷ J.-J. ROUSSEAU, *Du contrat social* (3, 6), in *Oeuvres complètes (Bibliothèque de la Pléiade)*, vol. 3, Paris, Gallimard, 1964, p. 409. Si veda anche G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 282, e M. TARANTINO, *Christ, Johann Friedrich*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, cit., vol. 1, pp. 307-309: Christ pubblica, nel 1731, «la prima vera e propria indagine critica sulla vita e sull'opera» di Machiavelli, una biografia favorevole dedicata al Machiavelli repubblicano, difensore della libertà verso il dispotismo. Fu ristampata anonimamente nel 1741 e diretta contro Federico II, sotto il titolo *Machiavel républicain tegens den Anti-Machiavel verdedigt*, Utrecht, by Johannes Evelt, 1741.

Machiavelli.¹⁸ Lo storico Johannes von Müller, di Sciaffusa, considera il Fiorentino come il suo favorito e più grande maestro.¹⁹ I principi repubblicani di Machiavelli – così von Müller nel 1774 (cui assente il suo amico Victor von Bonstetten) – spiegano le macchinazioni dei despoti e insegnano ai liberi cittadini allo stesso tempo i mezzi per conservare lo Stato, «les moyens de conserver un état».²⁰ Ma von Müller va oltre, quando presenta Machiavelli nella sua conferenza del 1781 *De l'influence des anciens sur les modernes*. Combinando la lettura degli antichi con la propria esperienza, Machiavelli ne avrebbe ricavato una sintesi che faceva epoca «pour le gouvernement civil et militaire, ce que Descartes depuis lui a fait pour la philosophie naturelle. Il en établit les principes, non point sur des chimères spéculatives, sur un contrat social qui n'exista jamais, mais sur la pratique de tous les tems».²¹ Così, con Johannes von Müller, Machiavelli viene riconosciuto anche in Svizzera quale fondatore della scienza politica moderna.

Per riassumere la fortuna del Fiorentino nella ricezione elvetica, possiamo classificarla in quattro tappe: prima un lungo silenzio nel '500, quando gli svizzeri si mostrarono quasi indifferenti nei suoi riguardi. Poi, nel '600, segue la solita condanna di Machiavelli per motivi religiosi. Successivamente, verso la fine di quel secolo, Machiavelli diventò il maestro degli «Staats-Machiavellisten» e venne criticato o anche accolto favorevolmente, a seconda del giudizio degli autori sulla politica assolutista. Infine, nella seconda metà del '700, si scoprì il Machiavelli repubblicano e fondatore della scienza politica. In ogni caso, nel complesso, siamo costretti a riconoscere che nella Confederazione gli svizzeri «armatissimi e liberissimi» rimangono saldamente fuori dal momento machiavelliano *à la* Pocock – malgrado l'ammirazione di Machiavelli per loro, malgrado le loro milizie, malgrado la loro costituzione repubblicana.²² Come

¹⁸ B. VOLZ-TOBLER, *Rebellion im Namen der Tugend: «Der Erinnerer» – eine Moralische Wochenschrift, Zürich 1765-1767*, Zürich, Chronos, 1997, p. 35.

¹⁹ J. VON MÜLLER, *Briefe eines jungen Gelehrten an seinen Freund*, Tübingen, 1802, p. 14 (15.11.1774), pp. 30 ss., p. 101 (18.9.1776), p. 280 (28.11.1778); cfr. anche pp. 19-21, 84, 246; J. VON MÜLLER, *Briefe in Auswahl*, a cura di E. Bonjour, 2. ed., Basel, Schwabe, 1954, p. 190 (a Johann Georg Müller, 16.8.1791); cfr. anche p. 244; K.V. VON BONSTETTEN, *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen Karl Viktor von Bonstetten und seines Kreises*, a cura di D. e P. Walser-Wilhelm, Göttingen, Wallstein Verlag, 1996-2014, vol. 2, pp. 430 ss. (24.1.1775); vol. 3, p. 154 (18.9.1776), 480 (31.3.1778); pp. 676 ss. (28.11.1778).

²⁰ J. VON MÜLLER, *Biographische Denkwürdigkeiten*, a cura di J.G. Müller, Tübingen, 1810, p. 178; K.V. VON BONSTETTEN, *Bonstettiana*, cit., vol. 3, p. 410 (16.1.1778).

²¹ J. VON MÜLLER, *Kleine historische Schriften*, a cura di J.G. Müller, Stuttgart-Tübingen, 1853, p. 246; cfr. per la conferenza anche K. SCHIB, *Johannes von Müller 1752-1809*, Schaffhausen, Augustin-Verlag, 1967, pp. 402-406.

²² Si veda anche TH. MAISSEN, *Why Did the Swiss Miss the Machiavellian Moment? History, Myth, Imperial and Constitutional Law in the Early Modern Swiss Confederation*, «Republics of Letters: A Journal for the Study of Knowledge, Politics, and the Arts», 2, 2010, pp. 105-120 [online: https://arcade.stanford.edu/rofl_issue/volume-2-issue-1].

spiegare questo vuoto, questo disinteresse durevole, o meglio: questa lettura unilaterale?

Proviamo a rivolgere lo sguardo all'Impero, dove la situazione non è molto diversa.²³ Giuliano Procacci ha sostenuto che la teoria luterana dei due imperi avrebbe potuto fornire una buona base per una separazione machiavelliana tra politica e religione.²⁴ Inoltre, la critica rivolta alla Chiesa romana avrebbe dovuto interessare almeno i protestanti tedeschi. Effettivamente, alcuni studiosi e dotti intorno a Melantone utilizzavano le osservazioni di Machiavelli sulle *conversiones rerumpublicarum* persino per i loro studi astrologici.²⁵ L'allievo e più tardi antagonista intransigente di Melantone, Mattia Flacio Illirico, incluse nel 1556 alcuni passi delle *Istorie fiorentine* nel suo *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae*, utilizzando Machiavelli come autorità antipapale.²⁶ Tuttavia, lo stesso Procacci, così come Josef Macek o Michael Stolleis, ha dovuto constatare che, se paragonato alla situazione in Italia, Francia, Inghilterra e anche in Spagna, il contributo della Germania alla diffusione di Machiavelli rimane, nel '500, «del tutto secondario».²⁷ Hans Maier, certo esagerando, va molto oltre: egli afferma addirittura che, fino alla soglia della rivoluzione, Machiavelli – come Bodin e Hobbes – non sarebbe stato accolto nella teoria politica molto conservativa del «Teutschen Fürstenstaat».²⁸ Questa considerazione di Maier ha radici già molto antiche. Nel 1580, il luterano Georg Nigrinus sostiene infatti che, grazie a Dio, i tedeschi, in quanto piuttosto liberi («von wegen zimlich auffrechter Freyheit»), non hanno ancora accolto il veleno tirannico della dottrina machiavelliana.²⁹ Nigrinus li oppone agli italiani e

²³ Per una sintesi, si veda F. TROCINI, *La fortuna di Machiavelli in Germania*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, cit., vol. 1, pp. 609-613; cfr. anche G. STUPARICH, *Machiavelli in Germania*, Roma, Editori Riuniti, 1985 (ma scritto nel 1915), pp. 29-65; M. STOLLEIS, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, vol. 1: *Reichspublizistik und Policywissenschaft 1600-1800*, München, C.H. Beck, 1988, e *Machiavellismus in Deutschland*, cit., soprattutto i contributi di Zwierlein.

²⁴ Cfr. oltre a M. LUTERO, *Von weltlicher Obrigkeit, wie weit man ihr Gehorsam schuldig sei* (1523), ad esempio PH. MELANCHTHON, *Commentarii in Aristotelis aliquot politicos libros*, in Id., *Opera omnia*, vol. 16 (*Corpus Reformatorum*, vol. 16), Halle, 1850, pp. 417-452: 418: «Sed ut optabilis est ut medicus pius sit, ita optandum est ut sit pius qui rempublicam gubernat. Artes ipsae tamen nullam habent cognationem cum Evangelio».

²⁵ Per Hieronymus Turler si veda L. BIANCHIN, *Conversiones rerumpublicarum. Zum Geschichtsbild der barocken Staatslehre*, in *Machiavellismus in Deutschland*, cit., pp. 79-94.

²⁶ C. ZWIERLEIN, *Discorso und Lex Dei. Die Entstehung neuer Denkrahmen im 16. Jahrhundert und die Wahrnehmung der französischen Religionskriege in Italien und Deutschland*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, pp. 716 ss., anche per – poche – altre letture positive.

²⁷ G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, cit.; J. MACEK, *Machiavelli e il machiavellismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 203; M. STOLLEIS, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, cit., vol. 1, p. 91.

²⁸ H. MAIER, *Die ältere Staats- und Verwaltungslehre*, München, C.H. Beck, 2. ed. 1980, p. 282.

²⁹ Citato da M. STOLLEIS, *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte*

ai francesi, perché si tratta della traduzione tedesca della polemica antimachiavellica *Discours contre Machiavel*, scritta dall'ugonotto Innocent Gentillet dopo la notte di san Bartolomeo.³⁰ Nigrinus non parla dunque né dell'autonomia della politica né dell'opposizione fra morale e ragion di Stato, ma di libertà e tirannia. Forse conviene seguirlo in questo argomento.

Nel '600, anche l'Impero viene raggiunto da un'«onda di antimachiavellismo di provenienza gesuitica e di tipo calvinistico», cui certamente non manca il contributo dei luterani.³¹ Basta nominare Jacob Bornitz, Christian Werner Friedlieb e Theodor Reinking accanto ai calvinisti Arnold Clapmarius e Philipp Heinrich Hoenonius e ai cattolici Wilhelm Friedrich von Efferen, Adam Contzen, Heinrich Wangnereck o Christoph Besold, quest'ultimo un convertito.³² Tutti loro polemizzano contro il Fiorentino, spesso anche contro la ragion di Stato, che magari distinguono in quella buona, cioè cristiana, e quella falsa, cioè atea. Solamente pochissimi, come nel caso del calvinista Bartolomeo Keckermann, dimostrano un cauto interesse per Machiavelli.³³ In questo Keckermann segue Giusto Lipsio, il quale loda esplicitamente l'ingegno «igneo, acre e sottile» del Fiorentino.³⁴ Lipsio è ben inserito nel mondo accademico tedesco, ma rimane pur sempre un figlio dei Paesi Bassi, travolti allora dalle guerre che partoriranno due nuovi Stati. Quanto all'altro seguace di Machiavelli, Gaspare Scioppio, egli è nato a Pappenberg, in Germania. Ma successivamente emigra in Italia, ed è in quest'ambito che nascono sia la sua apologia del Segretario fiorentino, scritta nel 1618 e non pubblicata, sia la sua *Paedia politicae*, un'interpretazione scientifica di Machiavelli stampata a Roma nel 1623.³⁵ Né Lipsio né Scioppio sono dunque tipici esponenti dei circoli accademici del mondo germanofono.

In una lettura foucauldiana di Jacob Bornitz (e di Michael Stolleis), Michel Senellart ha fornito una caratterizzazione della posizione fondamentale degli autori tedeschi che all'epoca scrivono nella Germania stessa.³⁶ Nel 1604 Bornitz

des öffentlichen Rechts, Frankfurt a/M, Suhrkamp, 1990, p. 44, e Id. *Öffentliches Recht*, cit., p. 91; si veda *ivi*, p. 199, la citazione di Clapmarius per cui i tedeschi non conoscono l'espressione «ragion di stato».

³⁰ Per l'autore e l'opera cfr. V. LAVENIA, *Gentillet, Innocent*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, cit., vol. 1, pp. 601-605.

³¹ J. MACEK, *Machiavelli*, cit., p. 251.

³² M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., pp. 199 ss.

³³ *Ivi*, pp. 109 ss.

³⁴ G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, cit., p. 275.

³⁵ Cfr. Kaspar Schoppe (1576-1649). *Philologe im Dienst der Gegenreformation. Beiträge zur Gelehrtenkultur des europäischen Späthumanismus*, a cura di H. Jaumann, Frankfurt a/M, Klostermann, 1998; cfr. anche P. CARTA, *Schoppe (Scioppio)*, Kaspar, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, cit., vol. 2, pp. 498 ss. e F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, a cura di W. Hofer (*Werke*, vol. 1), München, Oldenbourg, 1957, pp. 173 ss.

³⁶ M. SENELLART, *La critique allemande de la raison d'Etat machiavélienne dans la première moitié*

introduce in Germania il concetto di *ratio status* con il suo *Discursus politicus de prudentia politica*. In esso egli polemizza esplicitamente contro la ragion di Stato degli «pseudo-politici» complici di Machiavelli, e ad essi oppone un concetto di «prudenza civile» di stampo aristotelico-cristiano. Lo Stato di Bornitz è concepito più come struttura di amministrazione delle scarse risorse al fine di raggiungere la «beatitudo civilis», il bene degli uomini, e meno come mezzo di governo politico degli uomini. È dunque, in realtà, un governo economico, cameralistico o, per dirla alla maniera di Foucault: «un Etat de police», la «gute Policy» tedesca.³⁷ I teorici tedeschi coltivano in questo modo un concetto organicistico di armonia e stabilità all'interno dello Stato corporativo, che è proprio dell'aristotelismo luterano – e che si adatta, bisogna aggiungere, alla struttura federalistica dell'Impero, alla quale manca un organo di governo centrale.³⁸ Essi non aspirano dunque ad uno Stato efficace, assoluto ed espansionista, la cui logica minaccerebbe appunto questa stessa struttura federalistica, cioè – per usare le parole del tempo – la «teutsche freiheit», la libertà tedesca, in quanto libertà collettiva dei singoli Stati imperiali (*Reichsstände*). A questo punto bisogna ricordare Nigrinus, il quale spiega il disinteresse dei tedeschi per Machiavelli con il fatto che essi sono dotati di libertà, da intendersi non tanto come libertà individuale, quanto come libertà collettiva, soprattutto degli Stati imperiali. Per questo motivo, i tedeschi possono dunque trascurare o stigmatizzare le opere del Fiorentino senza studiarle davvero.³⁹

Soltanto durante e dopo la Guerra dei Trent'anni inizia a crescere in modo spregiudicato la curiosità dei tedeschi per il Segretario fiorentino. Friedrich Meinecke ha individuato nell'assassinio di Wallenstein, commesso per ragion di Stato, il momento decisivo per questo cambiamento.⁴⁰ In una lettura che sottolinea meno gli eventi storici e più le strutture, presente anch'essa in Mei-

du XVII^e siècle: Jacob Bornitz, in *Corpus*, 31 (1997), pp. 175-188; M. STOLLEIS, *Pecunia nervus rerum. Zur Staatsfinanzierung in der frühen Neuzeit*, Frankfurt a/M, Klostermann, 1983, pp. 83-85, 129-154.

³⁷ M. SENELLART, *La critique allemande de la raison d'Etat*, cit., p. 185; si veda anche F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., p. 165 («Traditionen des patriarchalischen Territorialstaats») e M. STOLLEIS, *Pecunia nervus rerum*, cit., p. 151, per il *De rerum sufficientia* del 1622. Per l'opposizione foucauldiana fra Machiavelli (smo), ridotto al mantenimento del potere principesco, e «art de gouverner», che da parte sua combina «raison d'état» e «police», si veda M. FOUCAULT, *Omnes et singulatim: vers une critique de la raison politique*, in ID., *Dits et Écrits 1954-1988*, vol. 4 (1980-1988), a cura di D. Defert e F. Éwald, Paris, Gallimard, 1994, pp. 134-161, e soprattutto M. SENELLART, *Machiavelli aus der Perspektive der Gouvernementalität*, in *Machiavellismus in Deutschland*, cit., pp. 281-302; dello stesso anche *Y a-t-il une théorie allemande de la raison d'Etat au XVII^e siècle?*, in *Raison et déraison d'état. Théoriciens et théories de la raison d'Etat aux XVI^e et XVII^e siècles*, a cura di Y-Ch. Zarka, Paris, Presses Universitaires de France, 1994, pp. 280-284, dove difende «une analyse de la raison d'Etat en termes de police».

³⁸ M. STOLLEIS, *Pecunia nervus rerum*, cit., p. 153.

³⁹ Per il rifiuto rapido e immotivato di Machiavelli cfr. M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., pp. 92 ss.

⁴⁰ F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., pp. 162 ss.

necke, si può affermare che (anche) i tedeschi scoprono Machiavelli e la ragion di Stato quando lo Stato moderno comincia lentamente ad imporsi. A questo punto la nuova dottrina diventa la «stella polare dell'assolutismo» (Stolleis) o anche, per usare la metafora dello stesso Meinecke, il martello con cui i principi demoliscono il diritto consuetudinario e i privilegi comunali per costruire la loro «Landesherrschaft», il dominio territoriale.⁴¹ La Guerra dei Trent'anni rivela il bisogno di un potere concentrato e organizzato all'interno dello Stato; si potrebbe anche dire sinteticamente: il bisogno di uno Stato. I tedeschi si trovano davanti all'anarchia della guerra civile da una parte e alla minaccia di una monarchia universale (e confessionale) degli Asburgo dall'altra, manifesta – come ricorda Stolleis – nella pace di Praga del 1635, ma soprattutto nell'editto di restituzione del 1629. Per risolvere il dilemma fra anarchia e centralismo imperiale, sorge lo Stato territoriale dei principi tedeschi. La maggioranza dei teorici è d'accordo che è proprio su questo livello che conviene erigere il monopolio del potere.⁴²

È questo il contesto storico in cui Machiavelli trova l'attenzione degli autori tedeschi nella seconda metà del '600. Quanto più Bogislaus Philipp von Chemnitz respinge la sovranità e la ragion di Stato dell'imperatore asburgico, tanto più la accorda ai principi tedeschi.⁴³ Nel 1652 Christoph Forstner critica Machiavelli chiamandolo «fera e noxia bestia», ma sostiene che è indispensabile consultarlo in campo politico.⁴⁴ Nel 1660 Conring stampa la sua traduzione latina del *Principe* e l'anno dopo il rispettivo commento, un'interpretazione «in chiave aristotelica e scolastica». Solo adesso Machiavelli entra davvero a far parte della cultura tedesca ufficiale, senza i soliti pregiudizi, benché si tratti di un'analisi cauta, pedantesca e retorica, che evita di interrogarsi sull'abisso morale.⁴⁵ Ma è proprio questa l'intenzione di Conring e dei suoi pari: un Machiavelli reso innocuo deve servire ad insegnare che la *utilitas* o *salus publica* come *suprema lex*

⁴¹ F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., p. 161; M. STOLLEIS, *Machiavelli in Deutschland. Zur Forschungslage der Machiavelli-Rezeption im 16. und 17. Jahrhundert*, «Italienisch», Mai 1982, pp. 24-35: 25, p. 30; cfr. anche ID., *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, cit., pp. 44 ss.: 84.

⁴² M. STOLLEIS, *Machiavelli in Deutschland*, cit., p. 29; M. SENELLART, *Y a-t-il une théorie allemande de la raison d'Etat au XVII^e siècle?*, cit., p. 285: «Le problème, après 1648, n'est plus de défendre les Etats (Stände) contre l'empereur, mais de leur donner les moyens de se constituer en véritable Etats (Staaten). Passage de l'aspiration étatique à l'effort réel d'étatisation: telle est l'originalité de la raison d'Etat allemande, après 1648».

⁴³ F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., pp. 168 ss.; M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., pp. 203-206.

⁴⁴ Cit. in G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, cit., p. 257: «ingrata quidem sed necessaria conversatione utor».

⁴⁵ G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, cit., pp. 257-266; M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., pp. 200, 207 ss.; ID., *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, cit., pp. 73-105; R. SCHITO, *Zum Machiavelli Hermann Conrings*, in *Machiavellismus in Deutschland*, cit., pp. 95-108.

necessita di principi che possano legiferare senza rispetto per la tradizione e il costume, che possano inventare e incassare nuove tasse e che possano permettere una burocrazia professionale ed un esercito permanente.⁴⁶

Non è più il Machiavelli amorale e denigratore della religione che si aborrisce senza leggerlo, ma è invece il Machiavelli utilitarista e assolutista che provoca ammirazione, e al pari opposizione, non solo nell'ambito della politica interna, ma anche di quella estera.⁴⁷ Così come in Svizzera, Luigi XIV diventa lo spauracchio di autori filo-imperiali come Johann Joachim Becher, un altro luterano convertitosi al cattolicesimo, che pubblica, nel 1674, il suo *Machiavellus Gallicus oder einhundert politische frantzösische Axiomata: In welchen Der Frantzosen Staats- und Kriegs-Maximen und Practiquen, welcher sie sich gebrauchen, jedem öffentlich zu sehen vorgestellet werden*. Lo sviluppo dello Stato moderno coincide con il bilanciamento delle grandi potenze («balance of powers»), così come la sovranità interna inizia a corrispondere alla sovranità esterna. Machiavelli è l'autore che permette di discutere i problemi che ne risultano e di definire in ambedue i casi i limiti legittimi del potere politico. Sono discussioni avvenute tardi in Germania, se le si paragona alla situazione di altri paesi, soprattutto quelli di lingua romanza. Ma abbiamo visto in precedenza che nel caso svizzero tali dibattiti cominciano ancora più tardi, cioè soltanto nel tardo '600, quando si può discutere Machiavelli tranquillamente persino in Germania.⁴⁸ Perciò torneremo nelle pagine seguenti alla domanda iniziale per capire il rapporto fra la tarda ricezione di Machiavelli nei paesi germanofoni e i loro dibattiti intorno alla religione e alla monarchia assolutista.

Sono proprio la Svizzera e la Germania le regioni nelle quali, durante la Riforma, hanno luogo le prime guerre di religione in assoluto, nel 1531 e nel 1546/47.⁴⁹ Queste guerre mirano a restaurare l'unità religiosa – sotto l'egida zwingliana nel primo caso, e sotto il cattolicesimo largo di Carlo V nell'altro.

⁴⁶ F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., p. 161; M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., p. 209; ID., *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, cit., pp. 157 ss.

⁴⁷ Fra gli oppositori, oltre ai teorici come Johann Theodor Sprenger, si consulti anche la letteratura popolare che menzionano F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., p. 181, e M. STOLLEIS, *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, cit., pp. 157 ss.; ID., *Machiavelli in Deutschland*, cit., pp. 30-32, come il *Alamodischer Politicus*, Colonia, 1647, o CH. WEISE, *Bäuerische Machiavellus*, a cura di W. Schubert (*Komedia*, vol. 10), Berlino, de Gruyter, 1966 (in precedenza Zittau, 1679). Si veda anche W.U. ECKART, *Machiavellus Medicus. Eine satirisch-kritische Schrift zur medizinischen "Politik" des ausgehenden 17. Jahrhunderts*, s.l., 1982; dello stesso anche "Medicus politicus" oder "Machiavellus Medicus"? *Wechselwirkung von Ideal und Realität des Arzttypus im 17. Jahrhundert*, Stuttgart, Fischer, 1984.

⁴⁸ M. STOLLEIS, *Machiavelli in Deutschland*, cit., p. 33.

⁴⁹ Sin dall'inizio sono considerate guerre di religione; cfr. nel 1529 *Eidgenössische Abschiede*, vol. 4, 1a/b, Luzern, 1861, pp. 1468, 1510 ss.: «wegen des gloubens oder evangelischer lere», «zuo erhaltung unsers alten waren cristenlichen gloubens».

Il risultato, però, in ambedue i casi, è il definitivo trionfo della biconfessionalità all'interno di queste entità politiche. La struttura federalistica della Confederazione e dell'Impero facilita una guerra civile che oppone vari detentori legittimi di potere politico: i singoli cantoni in Svizzera, gli Stati imperiali in Germania. La lotta diventa dunque, soprattutto in Germania, dopo la vittoria passeggera dell'Imperatore, un conflitto di base tra il modello centralizzato e quello federalistico; come è noto, persino gli Stati cattolici si oppongono a Carlo V dopo la sua vittoria e preferiscono la propria autonomia e il *cuius regio, eius religio* all'unità religiosa dell'Impero sotto un sovrano strapotente. Ed è sempre la struttura federalistica che permette una soluzione di questo tipo.

Machiavelli non appare nel mondo germanico nel corso di questi primi conflitti religiosi, ma soltanto più tardi, durante le guerre di religione francesi. Nel caso francese l'opposizione non è quella fra centralismo e federalismo, perché in Francia manca un concetto federalistico come configurazione dell'ordine politico. Qui invece l'opposizione è tra la monarchia limitata a base contrattuale e la monarchia illimitata, assoluta. Per dirla con le parole di Jean Bodin, bisogna scegliere fra «monarchie tempérée» da una parte e, dall'altra, «simple, et pure monarchie» o anche «monarchie royale ou legitime». ⁵⁰ Bodin stesso, nella *Methodus* del 1566, è dapprima in favore della monarchia temperata; ma in seguito, nella *République* del 1576, rifiuta chiaramente che gli ordini ottengano qualsiasi garanzia costituzionale di essere consultati. ⁵¹ Nella *Methodus*, il giuramento d'incoronazione obbliga il re a sottoporsi alla legge, che include la «antiqua consuetudo». Nella *République*, Bodin non considera più un tale giuramento come qualcosa di venerabile; anzi, ridurrebbe una monarchia ad un'aristocrazia o democrazia. ⁵² Peggio ancora: l'assenza di un sovrano non equivoco condurrebbe all'anarchia e alle guerre interne di religione, che Bodin sussume, probabilmente per primo, sotto tale nome. ⁵³

L'interpretazione dell'ugonotto Innocent Gentillet è del tutto opposta: gli allievi di Machiavelli avrebbero provocato le guerre civili, e devono dunque essere banditi per sempre dal regno se si vuole riconquistare la pace. ⁵⁴ I monarcomachi vanno oltre questa opinione quando discutono il diritto di resistenza contro un re che abusi delle sue prerogative. Con questo ragionamento,

⁵⁰ J. BODIN, *Les six livres de la République (Corpus des œuvres de philosophie en langue française)*, Paris, Fayard, 1986, vol. 2, pp. 21-23 (2, 1); pp. 34 ss. (2, 2); cfr. anche pp. 35-67.

⁵¹ Id., *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Paris, 1566, pp. 239, 305.

⁵² J. BODIN, *République*, cit., vol. 1, p. 209 (1, 8); cfr. Id., *Methodus*, cit., p. 239.

⁵³ J. BODIN, *République*, cit., vol. 4, p. 204 (4, 7): «les guerres touchant le fait de la Religion depuis cinquante ans en toute l'Europe».

⁵⁴ [I. GENTILLET] *Remonstrances au Roy très chrestien Henry III de ce nom*, Frankfurt a/M, 1574, p. 54: «Il est nécessaire pour avoir une bonne paix de bannir Machiavel perpetuellement de France [...]. Ses disciples qui ont introduit en France l'observation des precepts de Machiavel, sont causes des guerres civiles et calamitez du royaume».

almeno in un'ottica bodiniana, i monarcomachi meritano pienamente il loro nome. Ma in realtà essi non fanno altro che difendere la monarchia mista che i teorici francesi precedenti hanno descritto – come Nicola d'Oresme, Claude de Seyssel o Charles Dumoulin.⁵⁵ È noto come uno dei monarchomachi, François Hotman, sia stato all'origine di uno scandalo che, nel 1580 a Basilea, lo ha visto contrapporsi a Nicolaus Stupanus e Pietro Perna, l'editore e il commentatore, rispettivamente, della seconda edizione latina del *Principe*. Infatti Perna rigetta il diritto di resistenza, e le autorità basileesi lo appoggiano in questo. Il discorso di resistenza, il discorso che oppone la monarchia limitata a quella illimitata, assoluta, non è una priorità dei ceti dirigenti in Svizzera e neanche fra i luterani dell'Impero.⁵⁶ Alla fine del '500 essi sono ancora liberi, si potrebbe dire con le parole di Nigrinus.

Soltanto nel '600, prima i tedeschi e poi anche gli svizzeri cominciano a discutere seriamente di Machiavelli. E la discussione durerà persino fino al tardo '700, prima che lo svizzero Johannes von Müller riconosca, come un secolo prima il tedesco Conring, il realismo politico del Fiorentino come elemento di una metodologia nuova, il che permette conseguentemente di distinguere fra Machiavelli stesso e il machiavellismo.⁵⁷ Dalla fine della Guerra dei Trent'anni in poi, Machiavelli non è più (soltanto) lo spauracchio per i bravi cristiani, ma diviene un punto di riferimento da cui partire nella discussione della dottrina di Bodin – ciò è molto ovvio, ad esempio, in Bogislaus von Chemnitz.⁵⁸ Anche la lettura di Bodin ormai è cambiata. Non è più il provocatore, la cui descrizione dell'impero come aristocrazia ha stimolato sterminate discussioni su *maiestas realis* e *maiestas personalis*.⁵⁹ Ora si tratta di stabilire le conseguenze concrete che la definizione bodiniana della sovranità avrà per i tedeschi, ossia le conseguenze del fatto che il sovrano può «donner loy aux sujets, et casser ou aneantir les loix inutiles, pour en faire d'autres». ⁶⁰ Almeno per i contemporanei, Meinecke non ha ragione ad opporre Bodin a Machiavelli in qualità di rappresentante dello Stato di diritto, poiché è impossibile rivendicare per vie umane che il sovrano si assoggetti al diritto naturale e divino come Bodin richiede.⁶¹ Più facilmente

⁵⁵ N. D'ORESME, *Le Livre de Politiques d'Aristote*, cit. da A. HARDING, *Medieval law and the foundations of the state*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 272 ss.; C. DE SEYSSSEL, *Grant Monarchie de France*, Paris, 1557, pp. 9 ss., cit. da R. VON ALBERTINI, *Das Politische Denken in Frankreich zur Zeit Richelieus*, Marburg, Simons, 1951, p. 44; CH. DUMOULIN, *Commentaires analytiques*, Paris, 1561, prefazione, cit. da H. MOREL, *Le régime mixte ou l'idéologie du meilleur régime politique*, in *L'influence de l'Antiquité sur la pensée politique européenne (XVI^e-XX^e siècles)*, Aix-Marseille, Presses universitaires d'Aix-Marseille, 1996, pp. 95-112: 105.

⁵⁶ Così M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., p. 208, riguardo a Jakob Thomasius.

⁵⁷ H. CONRING, *De civili prudentia*, cap. II, Helmstedt, 1662.

⁵⁸ Per Chemnitz e Bodin si veda M. SENELLART, *Y a-t-il une théorie allemande*, cit., p. 290.

⁵⁹ M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., pp. 170-186.

⁶⁰ J. BODIN, *République*, cit., pp. 191 ss., 198 ss. (1, 8).

⁶¹ F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., pp. 71, 80; M. STOLLEIS,

si vede in lui, con De Caprariis, un rappresentante del «più serio e maturo machiavellismo». ⁶² Nel '600, Machiavelli permette di esaminare la sovranità sotto l'aspetto dei suoi limiti normativi: quale è la ragion di Stato per un principe che è *legibus solutus*, ma alla ricerca della *salus populi*? ⁶³ Per gli avversari dell'assolutismo il concetto di «machiavellista» – sinonimo di «politicus» – è un mezzo per screditare chi difende il monopolio del potere. ⁶⁴ Per i suoi adepti, l'opera del Fiorentino illustra la massima di Seneca e di Lipsio che la necessità di proteggere gli esseri umani deboli può infrangere ogni legge: «necessitas magnum imbecillitatis humanae patrociniū omnem legem frangit». ⁶⁵

Stolleis ha notato giustamente che ci sono diversi motivi per criticare Machiavelli. ⁶⁶ Conviene aggiungere che, almeno per quanto riguarda il mondo germanico, ogni critica appartiene al suo tempo. Si polemizza prima contro il Machiavelli ateo e amorale che strumentalizza la religione, mentre il Machiavelli assolutista che minaccia le libertà tradizionali diventa attuale soltanto con la nascita dello Stato territoriale assoluto dopo il 1648 o, nel caso svizzero, intorno al 1700. È proprio il ritardo inaspettato degli svizzeri nel dibattito su Machiavelli a farci capire questo legame, perché corrisponde allo sviluppo altrettanto tardivo di vari piccoli Stati moderni, cioè sovrani, in questa zona alpina. Questo è poi un dibattito che collega Machiavelli con Bodin, ma non più con la religione. ⁶⁷ Nei paesi germanofoni è stato possibile iniziare e finire – definitivamente nel 1531 per la Confederazione, con un ordine provvisorio per l'Impero nel 1555 – le guerre di religione senza porsi il problema dello Stato. In questi stessi paesi, Svizzera inclusa, il diritto imperiale rimane la configu-

Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts, cit., p. 140, critica giustamente Meinecke per questa «verfälschende Vereinfachung».

⁶² V. DE CAPRARIIS, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre religiose*, vol. 1: 1559-1572, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1959, p. 354; si veda anche D. QUAGLIONI, *Bodin, Jean*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, cit., vol. 1, pp. 181-184.

⁶³ Per la congiunzione di *ratio status* con la discussione del *princeps legibus solutus* cfr. M. STOLLEIS, *Öffentliches Recht*, cit., p. 211.

⁶⁴ M. STOLLEIS, *Machiavelli in Deutschland*, cit., p. 30.

⁶⁵ J. LIPSIUS, *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex, qui ad principatum maxime spectant*, Leiden, 1589, cap. 4, 14, sulla scia di SENECA *Controversiae*, cap. 9, 4, 5. Per una citazione simile di Bodin cfr. F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., p. 75.

⁶⁶ M. STOLLEIS, *Machiavelli in Deutschland*, cit., p. 26; ID., *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, cit., pp. 42 ss.

⁶⁷ In questo, la nostra interpretazione non concorda con M. STOLLEIS, *Machiavelli in Deutschland*, cit., p. 32: «Im 16. und 17. Jahrhundert nun, als Deutschland als einziges Land mit unge löstem Konfessionsproblem aus den Glaubenskriegen hervorging, blieb die Religion weiter die Hauptsache, während Holland, England und Frankreich sich an die Verteilung der Kolonien machten». La soluzione del problema religioso a base della struttura federalistica ci pare decisiva, perché slega il problema religioso e quello politico dello Stato. Proprio questo permette di discutere il Machiavelli assolutista più tardi che altrove.

razione politico-giuridica secondo la quale vengono discussi i problemi politici fin quando, con netto ritardo, anche loro scoprono nel '700 il diritto pubblico e il diritto internazionale fondati sul diritto naturale.⁶⁸

THOMAS MAISSEN

⁶⁸ Cfr. M. STOLLEIS, *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, cit., pp. 70-72; per la Svizzera TH. MAISSEN, *Die Geburt der Republic. Staatsverständnis und Repräsentation in der frühneuzeitlichen Eidgenossenschaft*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, pp. 214-229.